ItaliaOggi

Quotidiano

Data 23-08-2013
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'impianto generale del ddl Delrio è positivo, ma permangono molti profili di incertezza

Province, riforma boomerang

C'è il rischio che le regioni moltiplichino gli enti intermedi

DI GERMANO SCARAFIOCCA*

Il ddl recante disposizioni sulle città metropolitane, le province e le unioni di comuni «in attesa della riforma costituzionale a essi relativa» si prefigge tre obiettivi di grande rilievo, come recita la stessa relazione che l'accompagna: istituire finalmente le città metropolitane; predisporre una nuova disciplina normativa per le province; intervenire sulle unioni e fusioni dei comuni. È evidente, soprattutto per quanto riguarda le province, la necessità di un intervento immediato diretto innanzitutto ad evitare le conseguenze degli effetti della sentenza della Corte costituzionale 19 luglio 2013, n. 220, che ha infatti aperto subito un dibattito tra quanti sostengono il ritorno in vigore della disciplina precedente e quanti invece ritengono essersi creato un grave vuoto normativo. Quale che sia l'interpretazione corretta, da questo punto di vista l'approvazione del ddl è senz'altro opera meritoria. Anche nel caso in cui non si realizzi il vuoto normativo, l'eventuale reviviscenza dei vecchi ordinamenti provinciali non sarebbe infatti una soluzione auspicabile. Il ritorno alle urne per i consigli provinciali commissariati o prossimi alla scadenza e per i presidenti delle province avrebbe riportato il percorso della riforma al punto di partenza. Quanto alla forma, il ricorso al disegno di legge era obbligato, non potendosi più percorrere, dopo la decisione della Corte, la strada del decreto legge. Il ddl costituisce sicuramente uno sforzo per assicurare continuità ai processi di riforma a costituzione invariata. Difficilmente, tuttavia, questo processo potrà compiersi senza una riforma costituzionale che elimini le province, così come attualmente concepite. La Corte costituzionale ha infatti riaffermato «l'indefettibilità del procedimento previsto dall'art. 133, primo comma, Cost.» che è tuttavia impraticabile per una riorganizzazione generale e su larga scala del perimetro dei territori provinciali. La soluzione non può allora che esser quella di una legge costituzionale. In particolare, poi, il ddl non interviene su di un aspetto essenziale, ovvero il limite dimensionale delle province. La mancata incidenza del ddl sul perimetro territoriale delle province rischia di determinare uno sfasamento, ad esempio, in tema di gestione dei servizi pubblici per i quali vale l'obbligo della gestione sulla base di Ambiti territoriali ottimali (Ato). Il bacino delle attuali province è tuttavia spesso insufficiente a tale scopo, dovendosi individuare, come è già stato fatto in alcune regioni (Toscana), aree più ampie di quelle provinciali. Ato e province in tal caso dovrebbero coincidere, mentre ciò oggi non è possibile, come conferma anche il ddl che, non a caso, attribuisce competenze in materia di servizi pubblici locali soltanto alle città metropolitane. Una specifica criticità del ddl attiene poi alla individuazione delle competenze. Spesso sono utilizzate formule eccessivamente indeterminate, suscettibili di determinare indebite sovrapposizioni con le competenze di altri enti finendo per rallentare la decisione politico/amministrativa.

Affinché possa aversi poi un unico ente intermedio di area vasta occorre anche un attento coordinamento, nell'ambito del Titolo V della Costituzione, del rapporto tra competenze statali e regionali. Il rischio, diversamente, è che gli ordinamenti regionali continuino a moltiplicare – sulla base di geometrie variabili – gli enti intermedi.

Una considerazione sulle città metropolitane. Far coincidere il loro territorio con quello delle province (per Roma capitale la disciplina è diversa) cui afferiscono le più grandi e importanti città è sicuramente un criterio che semplifica la decisione, ma non risolve tutti i problemi. Basti pensare alla discussione che, con il vecchio decreto di riordino delle province, è sorta intorno alla città metropolitana di Firenze e all'area pratese. La città metropolitana è cosa diversa dagli attuali territori provinciali e comprende, oltre ad alcuni importanti capoluoghi, vaste aree di tessuto urbano circostante che con i primi sono fortemente integrati.

Sono infine da salutare con favore gli incentivi alle fusioni di comuni e l'espressa previsione di una autonomia dei municipi, così come l'integrazione progressiva dei sistemi tariffari. Altrettanto favore può riscontrare l'incentivo alla realizzazione delle unioni di comuni, sia pur con qualche perplessità sulla completa eliminazione delle giunte, soprattutto quando si trasferiscono una vasta gamma di funzioni.

Per quanto possa essere impopolare affermarlo, infine, la completa gratuità di tutte le cariche non sempre depone in favore di una efficiente gestione di strutture amministrative complesse.

**amministrativista ed esperto Legautonomie*

085817

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cronache Interne